

Paradosso compliance: la pressione fiscale cresce con l'effetto emersione

Il rapporto

**L'indicatore non dimostra
se vengono pagate più tasse
Pesa il recupero di evasione**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

In leggera crescita quest'anno (al 43% rispetto al 42,9% del 2025), stazionaria il prossimo per diminuire di un decimale nel 2028 e salire al 43,1% nel 2029. È l'andamento della pressione fiscale indicato nel Dpfp. Un termometro che però non misura se stiamo effettivamente pagando più tasse o meno. Anzi, c'è un aspetto addirittura paradossale perché, come sottolinea lo stesso documento, è ravvisabile nella dinamica rispetto al «contributo determinante fornito dagli sforzi volti a contrastare l'evasione fiscale, anche attraverso la promozione della tax compliance».

Sì, perché la pressione fiscale può risentire dell'impatto compliance o di quello dell'emersione, che si riverberano con effetto differito andando ad aumentare la componente del totale delle imposte che stanno al

numeratore mentre il dato del Pil in qualche modo già le incorporava. In pratica, l'adempimento spontaneo a versare maggiori imposte o il recupero dell'evasione fanno aumentare il risultato del rapporto ma non vuol dire affatto che stiamo pagando più tasse. Con buona pace della propaganda politica di destra e di sinistra (utilizzando il numero contro la parte opposta a seconda di chi è al governo in quel momento), la pressione fiscale è un dato di contabilità nazionale e non un indicatore di politica tributaria, ossia detto in maniera più semplice se il sistema fiscale sta chiedendo ai contribuenti più o meno tasse.

Partiamo dal dato di fatto. Che cos'è la pressione fiscale? È un rapporto tra la somma di imposte dirette, imposte indirette, imposte in conto capitale e contributi sociali, e il Pil (prodotto interno lordo). E qui va fatta un'ulteriore precisazione: il gettito dipende dalla base imponibile effettiva e il Pil nominale dal ciclo e dai prezzi. Di conseguenza, la pressione fiscale può crescere o calare in assenza totale di interventi normativi, tanto a livello nazionale che locale. La dinamica degli ultimi anni è stata caratterizzata da punti più bassi del rapporto in

presenza dei picchi inflazionistici 2022-2023 (successivi alla pandemia e allo scoppio della guerra in Ucraina). Per poi crescere nel 2024-2025, nonostante la presenza di riduzioni dell'Irpef e del cuneo contributivo. È sostanzialmente l'effetto di un'inflazione passata che matura sul gettito con ritardo, occupazione in crescita, misure temporanee che scadono e un Pil nominale che non va più di corsa. A questo poi si aggiungono componenti più «tecniche» come le revisioni di contabilità nazionale e l'asimmetria prodotta dall'emersione del sommerso. E qui torniamo al paradosso, che però merita di essere approfondito. Il Pil calcolato dall'Istat include già l'economia non osservata. Quando una quota di sommerso emerge come effetto, tra l'altro, di fatturazione elettronica, corrispettivi telematici, o ancora di attività di stimolo della compliance, cresce il numeratore del rapporto della pressione fiscale mentre il denominatore aveva già «incorporato» quella base. Risultato? Il recupero di evasione aumenta la pressione fiscale misurata, nonostante non vi sia nessun rincaro per chi pagava già le tasse. Sono i numeri che determinano le grandezze e non la politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,3 miliardi

IL BILANCIO 2025

Nel 2025 le attività di promozione della compliance hanno prodotto un recupero pari a 3,3 miliardi, a fronte di circa 3,2 milioni di lettere inviate

